

## SINTESI DELLA RICERCA

### PREMESSA

Il cyberbullying rappresenta l'ultima e più recente frontiera del bullismo tradizionale. Rispetto a questo ne conserva alcuni aspetti fondamentali ed alcune caratteristiche tanto da poter essere considerato una sua evoluzione.

Così come nel bullismo in presenza si caratterizza per tre aspetti fondamentali: intenzionalità, persistenza ed asimmetria di potere. A questi tre se ne aggiunge uno peculiare: l'utilizzo di nuove tecnologie e dispositivi elettronici come cellulari e computer in grado di perpetrare online o in ambienti virtuali, atteggiamenti e comportamenti aggressivi e prevaricanti.

Quest'ultima caratteristica offre al prepotente la possibilità di esercitare un forte controllo sul tempo e luogo dei contatti, espandendo la possibilità di agganciare la propria vittima ben oltre la presenza fisica in un dato posto. Tutto questo rende l'asimmetria di potere molto più marcata di quella riscontrabile con il bullismo in presenza.

Un'altra caratteristica specifica del cyberbullying è che va distinto dai comportamenti chiamati cyber minacce (cyberstalking) o cyber chiacchiere (tricky) in quanto tale terminologia è solitamente utilizzata quando nel fenomeno è coinvolta una persona adulta.

Il termine, coniato dall'educatore canadese Bill Belsey nel 2002, ha assunto una sua chiara connotazione a partire circa dal 2008 attraverso gli studi condotti da P.K. Smith e gli approfondimenti via via apportati da numerosi studiosi del settore. Intorno al fenomeno si è sviluppato progressivamente un dibattito internazionale, tuttavia per i ricercatori e gli studiosi restano molte questioni metodologiche ancora aperte, così come le domande per le quali la risposta è ancora da sottoporre a verifica.

La ricerca italiana ha soli 5 anni e le prime indagini hanno avuto finalità esplorative legate alla verifica della sussistenza del fenomeno anche nel nostro paese. Le prime avvisaglie si sono avute, infatti, in Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada, ma poi il fenomeno si è esteso a macchia d'olio interessando tutti i paesi, compresi quelli asiatici, in cui si fa largo uso della tecnologie dell'informazione come il Giappone, l'India e la Cina.

Per quanto se ne sa, la sua pervasività e capacità di penetrazione sono altissime. La sua diffusione oltre a non avere più stretti confini geografici, raggiunge ed abbraccia le più svariate categorie di ragazzi a partire fin dagli 8-9 anni. Per quanto riguarda l'aspetto strumentale, laddove si faccia uso dei telefonini di ultima generazione, cioè degli smartphone, si assiste ad una accelerazione del fenomeno che spesso supera per intensità il cyberbullying perpetrato tramite il computer.

Tutti i precedenti tratti sono affiorati nella nostra ricerca e non abbiamo trovato, tra tutte quelle che abbiamo inserito nel campione, alcuna scuola che sia esente dal fenomeno. Dai dati in nostro possesso appare chiaro

che il fenomeno è esteso tanto nei piccoli paesi, che nelle città o cittadine del nostro territorio; le dimensioni delle classi sono ininfluenti e le prevaricazioni sono presenti anche nelle classi composte da pochissimi ragazzi.

Per il momento non siamo in grado di determinare le variabili specifiche che caratterizzano il contesto, ma siamo perfettamente in grado di dire che le manifestazioni di cyberbullismo sono perfettamente identiche a quelle riscontrate a livello planetario. Lanusei come New York verrebbe da dire anche per l'uso del linguaggio: è nel centro ogliastrino infatti che un ragazzino, raccontando di un episodio, ha utilizzato per riferirsi ad un prepotente digitale il termine *snert* (cioè uno *Snot Nosed Egotistical Rude Teenager*) "apostrofandolo come un ragazzino moccioso, viziato e con molti soldi, oltre che già in possesso di un Samsung Galaxy S4 Mini".

Quanto alla specificità della ricerca italiana condotta a partire dal 2008 in Emilia-Romagna, Toscana, Calabria (A. Brighi et al, 2011) è possibile riscontrare che: mediamente il fenomeno interessa il 12% degli studenti tra i 12-14 anni.

La gravità, oltre che dalle misure ormai descritte in letteratura (frequenza settimanale) è determinata anche dalle modalità affioranti dai dati di ricerca: oltre alle mail e sms offensivi, oltre le telefonate intimidatorie e mute, non sono pochi i casi riscontrati (anche alle nostre latitudini) di invio di foto e filmati sgradevoli, di diffusione di video e foto di scene intime finalizzati a screditare ed infangare l'identità digitale della vittima di turno.

Un'altra caratteristica riscontrata attraverso le informazioni fornite dagli studenti intervistati è che l'essere vittime in presenza è un forte predittore della possibilità di esserlo anche on line: più di uno studente ha infatti raccontato che da vittima nella realtà è diventato lentamente vittima nel mondo virtuale. Tale evenienza è già stata riscontrata dall'équipe che ha lavorato nelle tre succitate regioni italiane (*ibidem*, 2011).

Tornando ai tratti generali del fenomeno e riportati in letteratura, tra i fattori di rischio emersi riguardo alle differenze di genere il più rilevante nell'essere vittime è per i maschi la qualità del rapporto con i genitori, la percezione di solitudine e di abbandono per le femmine. Nel nostro caso non abbiamo avuto modo di rilevare elementi tali da poter avvalorare tale ipotesi, ma abbiamo colto e recepito quanto alcuni ragazzi si sentano distanti dal mondo degli adulti in generale e dei docenti in particolare.

Le ricerche cross culturali hanno anche evidenziato che il cyberbullismo è più diffuso in Italia che in Spagna ed Inghilterra. Quanto alle assonanze tra le sue manifestazioni, la ricerca internazionale condotta di recente da un squadra guidata da Genta, Brighi e Guarini (2009,a,b,c) ha anche evidenziato molti punti in comune tra i vari Paesi riguardo ad alcuni aspetti come: a) la reazione emotiva alle aggressioni condotte online; b) le diverse strategie poste in essere per far smettere le vessazioni; c) una scarsa empatia nei confronti delle vittime; d) il riproporsi degli attacchi alla reputazione dell'individuo.

Posto che tutti gli aspetti appena messi in luce si ripropongono pressoché identici nei risultati da noi elaborati, potremmo quindi ben dire che assistiamo ad una omogeneizzazione dei comportamenti preadolescenziali e adolescenziali; sembra confermato quindi che il cyberbullismo e le sue principali manifestazioni sono pressoché identiche nel tempo e nello spazio.

Occorre però anche dire che nonostante le somiglianze con altre indagini i dati di ricerca di seguito presentati hanno due peculiarità che li distinguono:

- a) il nostro campione ha incluso nel collettivo d'indagine anche i bambini di 10 anni, e salvo smentite, rispetto a tale fascia d'età questa è la primissima in Italia;
- b) alla somministrazione tradizionale è stato affiancato un momento di ricerca qualitativa condotta con tecniche di focus group.

Ciò ha consentito di andare al di là del dato strettamente statistico tanto da poter dire che da questa fase è emerso in maniera chiara che, infiammare gli animi seminando zizzania, essere accaniti nel molestare, danneggiare le amicizie, escludere, svelare segreti, rubare l'identità, non sono altro che ciò che nel repertorio e nel lessico internazionale viene definito *flaming, harassment, denigration, exclusion, outing, impersonation*. Tutto questo ci consente di poter dire che ciò che abbiamo trovato nelle nostre aule è lo stesso modo di fare prepotenze con strumenti elettronici riscontrabile in tutto il mondo quando ci si riferisce al cyberbullying ed alla definizione classica.

Pare anche importante sottolineare in questa premessa, che oltre ai dati statistici che verranno esposti, la presente indagine è stata un'occasione anche per iniziare a parlare e ad approfondire le tematiche del cyberbullismo con un gruppo molto vasto di studenti molti dei quali non ne avevano avuto occasione prima. In pratica la ricerca è stata anche causa occasionale per l'espressione dei propri bisogni e quindi nelle fasi che hanno preceduto la somministrazione, alcuni studenti hanno chiesto di avere qualche informazione su episodi non strettamente legati al cyberbullying ma in qualche modo ad esso collegati e conseguenti come il grooming e il sexsting (adescamento online e vendita di immagini hard).

I focus group preliminari hanno per altro consentito agli studenti delle superiori, ma anche alcune ragazze di terza della secondaria di primo grado, di poter parlare del fenomeno Ask.fm. Il sito esiste dal 2010; il suo successo è abbastanza recente e coincide con l'arrivo dall'app per iPhone. Ultimamente è stato considerato dalla stampa internazionale pericoloso fino al punto che in Gran Bretagna, il ministro Cameron, scioccato dal suicidio di due ragazze, ha caldeggiato pubblicamente il suo boicottaggio. Nonostante tutto molti adolescenti continuano ad amarlo ed odiarlo; nel caso del nostro campione molte tredicenni-quattordicenni, vi si sono iscritte e dopo aver provato il brivido delle domande soprattutto a sfondo sessuale di anonimi coetanei (e forse non solo) si sono allontanate. Questa è la testimonianza che ci è stata proposta in più classi.

Quanto a Facebook, il social più amato dagli adolescenti, la sua fama continua a dominare la scena e molti ragazzini vi si sono iscritti fin dai 10-11 anni con la complicità delle madri che in alcuni casi hanno mentito sulla reale età delle figlie. Dai racconti fatti da un gran numero di studenti dei diversi gradi di scuola, molti genitori, immigrati digitali, sono perfettamente ignari dei rischi che i figli corrono nell'utilizzo erraneo di tale social e della rete in genere: la gran parte non si interessa, non sa o come dicono questi nativi digitali "non ne capisce niente di telefonini, tablet ed Internet".

Per quanto concerne l'aspetto principale di questa ricerca ed i suoi esiti più importanti pensiamo di poter anticipare che riteniamo che non sia trascurabile dal punto di vista delle politiche di prevenzione sapere che

il cyberbullying è “quasi uno sport” praticato in alcune classi dal 50% dei ragazzi che agiscono le prepotenze senza porsi problemi e non conoscendo assolutamente le conseguenze del loro agire. Dal punto di vista della costruzione dell'identità personale e di quanto in questo momento storico questa sia affidata non più alle agenzie tradizionali, risulta poi estremamente interessante il dato relativo a quel 95% di ragazzi che hanno affermato, con tono enfaticizzato e nel consenso generale, che non sopravvivrebbero più di 15 minuti senza telefonino. Tale strumento, ne abbiamo la conferma oggettiva, è diventato pertanto una protesi indispensabile ed irrinunciabile per gran parte dei preadolescenti e adolescenti.

Infine vorremmo porre come viatico alla lettura dei dati numerici e delle percentuali la considerazione che segue. Chi si occupa del cyberbullismo come modalità aggressiva e comportamentale sa che dietro i numeri, alti o bassi che siano, si nascondono due tipici costrutti la cui rilevanza pedagogica ed educativa è rilevante. Il primo è il disimpegno morale, molla potentissima anche nel bullismo reale che consiste nella dislocazione altrove e diluizione della responsabilità che porta molti cyberbulli a trovare sempre delle giustificazioni nei confronti del loro operato. Il secondo è una condizione denominata “la moratoria sociale” che consiste nella possibilità di esercitare un ruolo sociale in un territorio virtuale in cui esiste una sorta di sospensione delle conseguenze sul piano sanzionatorio e del giudizio, che fa aumentare la possibilità di restare impuniti e uscire indenni da qualsiasi azione di censura.

Insegnanti, genitori ed adulti che si occupano di bambini e giovani in genere, non dovrebbero ignorare che si tratta di una condizione tipicamente legata alla diffusione delle “comunità virtuali” che porta i giovani, ma non solo, ad allenarsi a relazioni e comportamenti sentendosi comunque protetti e dentro un mondo nel quale è possibile gestire spazi, tempi, decidendo autonomamente ed in totale libertà. Spetta infatti solo ed unicamente alla loro maturità e buon senso (ma stiamo parlando anche di bambini) decidere se e quando “stare dentro”, senza rapporti causa-effetto simili a quelli esistenti nelle “comunità reali” e che da sempre sono l'unica palestra in cui allenarsi al senso della responsabilità.

## LA RICERCA

### **1. I partecipanti**

Hanno partecipato alla ricerca 873 studenti di cui 457 maschi e 416 femmine appartenenti a 54 classi di passaggio tra la primaria, la secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado appartenenti all'Ufficio VII – Ambito territoriale per la provincia di Nuoro.

Per quanto concerne la distribuzione per grado appartengono alla primaria 237 studenti (M: 122 - F: 115); il numero degli studenti della secondaria di primo grado è invece: 424 (M: 213 - F: 211). Per quanto riguarda le secondaria di secondo grado il numero studenti è 212 (M: 122 – F: 90).

Nelle tabelle riportate di seguito è possibile vedere, partendo dalla primaria e dalla secondaria di primo grado, la loro dislocazione.

<i>Comune</i>	<i>Scuola</i>	<i>Primaria</i>	<i>Secondaria primo</i>	<i>Secondaria primo</i>
---------------	---------------	-----------------	-------------------------	-------------------------

		<i>(quinte)</i>	<i>gr. (prime)</i>	<i>gr. (terze)</i>
Nuoro	I.C. S. Pietro	1	1	/
Nuoro	I.C. P. Borrotzu	1	1	1
Nuoro	I.C. M. Maccioni	1	1	1
Nuoro	I.C. Monte Gurtei	1	1	/
Mamoiada	I.C. Monte Gurtei	1	1	1
Fonni	Ist. Globale	1	1	1
Siniscola	Ist. Compr. n. 1	1	1	1
Silanus	Ist. C. Bolotana	1	1	1
Macomer	Ist. Compr. n. 2	1	1	1
Sorgono	Ist. Comprensivo	1	1	1
Atzara	Ist. Comprensivo	1	1	1
Lanusei	Ist. Comprensivo	1	1	1
Tortolì	I.C. Monte Attu	1	1	1
Isili	Ist. Comprensivo	1	1	1
<b>TOTALI</b>	<i>Scuole 14</i>	<b>14</b>	<b>14</b>	<b>12</b>

<b>TOTALI – Scuole 14</b>	<b>Classi 40</b>
---------------------------	------------------

<b>Comune</b>	<b>Scuola</b>	<b>Secondaria secondo gr. (prime)</b>	<b>Comune</b>	<b>Scuola</b>	<b>Secondaria secondo gr. (prime)</b>
Nuoro	Liceo Ginnasio	1	Macomer	IIS Sc. Umane	1
Nuoro	Liceo Scientifico	1	Siniscola	ITCG “Oggiano”	1
Nuoro	ITC 1 Chironi	1	Lanusei	Liceo artist.	2
Nuoro	ITC 2 S. Satta	1	Tortolì	IPSAR	2
Nuoro	IPSIA	1	Sorgono	IPSAA	1
Nuoro	Lic. artist.	1	Isili	ITCG	1
<b>SUB TOT.</b>	<i>Scuole 6</i>	<b>6</b>	<b>4</b>	<i>Scuole 6</i>	<b>8</b>

<b>TOTALI – Scuole 12</b>	<b>Classi 14</b>
---------------------------	------------------

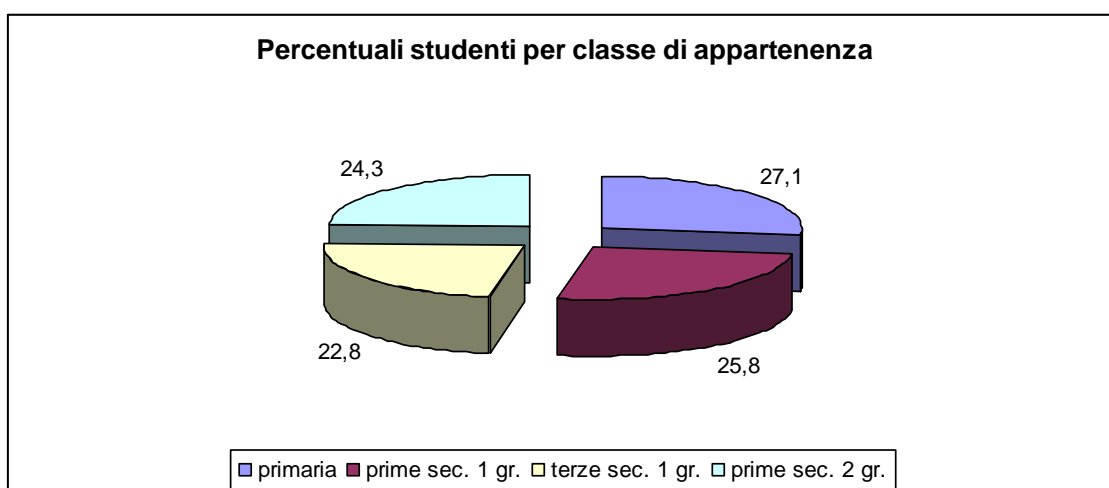
Nella stratificazione del campione si tenuto conto della distribuzione sul territorio e dell'appartenenza ai vari indirizzi di studio. Si è anche fatto in modo che i vari gradi di scuola fossero rappresentati con criterio di proporzionalità in base alla densità della popolazione scolastica residente nell'ambito territoriale corrispondente alla vecchia provincia di Nuoro.

Qui di seguito è possibile vedere la tabella ed il grafico della composizione del campione in base alla distribuzione degli alunni per classe:

---

<i>Quinta classe della primaria</i>	<i>237 studenti</i>
<i>Prima classe della secondaria di primo grado</i>	<i>225 studenti</i>
<i>Terza classe della secondaria di primo grado</i>	<i>199 studenti</i>
<i>Prima classe della secondaria di secondo grado</i>	<i>212 studenti</i>

---



## **2. Lo strumento**

Rispetto alle precedenti ricerche effettuate dall'O.T.B. è stato necessario elaborare uno strumento *ex novo* e adatto alle fasce di età dei partecipanti oltre che allo specifico contenuto dell'indagine.

La parte preponderante è stata costruita avendo come riferimento il questionario EQCB (European Questionnaire of Bullying and Cyberbullying) ideato e utilizzato all'interno del progetto DAPHNE II ("An investigation into forms of peer-peer bullying at school in pre-adolescent groups: new instruments and preventing strategies") con un nucleo fondante di domande (*goal item*) riferite soprattutto alle forme di prevaricazione perpetrate attraverso l'uso del cellulare e l'uso di Internet.

Tuttavia, per non distaccarsi eccessivamente dalle precedenti ricerche, ma anche per evitare di andare bruscamente al cuore del problema, in apertura del nostro questionario sono state poste delle domande sul clima scolastico percepito dagli alunni e su alcune dimensioni legate ai vissuti di solitudine a scuola; al rapporto con gli altri studenti e i docenti; alla presenza o supervisione dei genitori durante l'utilizzo di Internet e del cellulare. Inoltre, alcuni item consentono di rilevare la diffusione e l'accessibilità delle nuove tecnologie (numero di cellulari e di connessioni Internet). Una parte rilevante del questionario contiene inoltre delle domande relative al cyberbullismo subito e agito, alle reazioni emotive suscitate dall'azione dell'aggressore, ai comportamenti e reazioni tanto dei protagonisti che degli astanti di fronte agli atti di prevaricazione.

La scelta di avere come riferimento il questionario EQCB è stata anche determinata dalla possibilità di poter comparare risultati e di poter far restare l'O.T.B. all'interno di un circuito e sistema di ricerca il più ampio possibile senza cedere ai localismi.

## RISULTATI DELL'INDAGINE QUALITATIVA

Il dato maggiormente significativo emerso durante l'indagine qualitativa riguarda la diffusione del telefonino. Dall'elaborazione delle risposte al questionario e dall'incrocio con le domande poste durante i focus group è stato possibile dedurre che il cellulare è un bene di larghissimo uso ed uno strumento paragonabile ad una protesi dell'identità dei ragazzi.

Come si è detto in precedenza quasi tutti hanno sottolineato che "non riuscirebbero a farne a meno per più di un quarto d'ora"; altrettanti lo tengono acceso anche la notte e quando vengono lasciati e non ritirati dagli insegnanti "aiutano a superare la noia di alcune lezioni". Alcuni lo hanno definito "l'amico più fidato".

Il telefonino è il regalo più ambito in occasione delle cresime, prime comunioni, compleanni e promozioni. Spesso è proprio nel passaggio tra primaria e secondaria di primo grado che "il banale telefonino si trasforma in smartphone". Molti genitori lo regalano ignari delle sue funzioni e potenzialità; quando si parla di rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie, affermano con sicumera che loro i computer "lo tengono in soggiorno o sotto gli occhi di tutti", dimenticando o meglio non sapendo che con uno smartphone è come un piccolo computer e l'accesso ad Internet può avvenire da "sotto le lenzuola".

### ***Possedere un telefonino e suo utilizzo***

I numeri sulla diffusione e l'utilizzo di tale strumento tra partecipanti ai focus group la dicono lunga:

a) è emerso che quasi la totalità degli studenti possiede un dispositivo mobile. L'unica eccezione è costituita dai bambini delle primaria il cui il possesso del telefonino è ancora limitato a poco più dei due terzi degli alunni. Come nota a margine è importante sottolineare che nella secondaria di secondo grado la copertura fino al 100% di connettività viene realizzata anche attraverso i tablet.

b) fra i cellulari sono molto in uso gli smartphone (74%) che vengono usati anche per la navigare in rete.

L'elenco delle marche e dei modelli fatto dai ragazzi che possiedono degli smartphone ha suscitato un "commento compassionevolmente invidioso" di molte insegnanti e lascia presagire che intorno a questo strumento ruoti un grandissimo volume di affari e che non conosce crisi.

Ad ogni buon conto, costoso o non costoso, il telefonino è un oggetto *cult*. In molte classi in cui vige l'abitudine di depositare il cellulare in una cassetta, ne abbiamo visto di tutti i tipi e di tutte le marche così come si può vedere solo nelle vetrinette dei negozi della grande distribuzione.

c) il 68% dei possessori di smartphone "smessaggia attraverso l'applicazione multimediale Whatsapp".

Molti ragazzini usano tale app come una sorta di diario in cui raccontano e scambiano per immagini, filmati e musiche la scansione delle loro giornate in tempo reale. Rispetto ai tradizionali MMS, la suddetta applicazione ha il vantaggio di essere meno costosa (1 euro all'anno), ma soprattutto consente di poter inviare spezzoni di filmati e di parlato rendendo più vivida la relazione.

In alcuni casi, però, e soprattutto tra i maschi, non sono rari i casi in cui le immagini sono spezzoni riguardanti la vita intima e filmati a sfondo sessuale. Il sexting, che nell'utilizzo classico prevede la vendita

di proprie immagini hard in cambio di ricariche o piccole somme, trova in Whatsapp un alleato formidabile perché l'immagine statica viene sostituita dall'immagine in movimento che sul mercato del sexting ha un valore nettamente superiore. Nella sua correlazione con il cyberbullying Whatsapp contribuisce alla diffusione di immagini imbarazzanti ed offensive che nel gergo degli addetti ai lavori è denominato PiMoS ovvero *pictures and movies stalking*.

### ***Il social più amato***

d) per quanto concerne Facebook è stato possibile rilevare che il 48,5% (con una concentrazione pari quasi al 82% alle superiori) dei ragazzi partecipanti ai focus possiede un profilo; le percentuali decrescono man mano che si procede verso le primarie anche se non è raro il caso in cui molti bambini di 9/10 anni sono stati iscritti dai propri genitori, soprattutto mamme di bambine, falsandone l'età. Come è ben noto la regola di Facebook è avere almeno 13 anni per avere un proprio account ma è di una semplicità unica dichiarare di averne 19 soprattutto se il complice che ci sta affianco è colui che dovrebbe vigilare. Molti genitori però non capiscono che facendo così immolano al rischio i propri figli e li trascinano dentro una rete in cui ogni giorno migliaia di cyberpredatori passano il loro tempo a cercar vittime.

Non appaia strano quindi se nei racconti e nelle domande fatte da alcuni bambini (molte femminucce) traspare con chiarezza il tentativo di adescamento da parte di sconosciuti che nel racconto dei ragazzi operano con la stessa modalità: partono da argomentazioni generiche, e mano a mano che aumenta il livello di confidenza aumentano e si fanno insistenti i tentativi di essere portati dalla "piazza" ad una "stanza" privata ( le famose *chat room*). Una volta riuscito tale tentativo e verificata la mancanza di supervisione da parte di un adulto, a molti sia maschi che femmine è stato chiesto il numero del cellulare e l'indirizzo di casa.

### ***Il social più discusso***

e) Ask.fm è il social network che in alcune realtà geografiche sta progressivamente scalzando Facebook nelle preferenze degli adolescenti. L'Italia è il paese in cui viene maggiormente utilizzato assieme al Brasile, Turchia e Stati Uniti.

Questo social è diventato tristemente famoso dopo la morte di Hannah Smith, la ragazza inglese di 14 anni che ha scelto di "farla finita" dopo la valanga di insulti ricevuti. In Italia è balzato all'onore delle cronache quando 200 ragazzi si sono dati appuntamento a Bologna per darsene di santa ragione, dopo essersi prima insultati e poi sfidati sulle sue pagine.

Nonostante la riluttanza a parlarne è risultato che il 36,2% degli studenti partecipanti ai focus group conoscono il social e circa i due terzi (186 ragazzi tra cui anche bambini/e delle quinte) si sono iscritti o sono stati iscritti.

La possibilità di fare e rispondere a qualsiasi tipo di domanda serbando l'anonimato ha infatti attirato nel tempo moltissimi adolescenti soprattutto quelli che in mancanza di risposte adulte su certi argomenti (soprattutto quelli attinenti l'educazione sessuale) hanno trovato in Ask la possibilità di poter chiedere e rispondere su tutto.

Molte delle ragazze che invece "si sono cancellate" lo hanno fatto perché come ha riferito una quattordicenne, "dopo le prime domande sostanzialmente innocenti su mode, gusti musicali, ecc., arrivano



quelle sempre più imbarazzanti, intime e a sfondo sessuale che hanno la capacità di staccarti la pelle di dosso”.

Naturalmente come in tutte le situazioni Ask.fm non è di per sé pericoloso ma lo può diventare se si sottosta all'indirizzo che gli hanno dato molti adolescenti specialisti di *tricking* e *flaming*, cioè il gusto di infiammare le discussioni anche disvelando piccoli segreti che circolano di bocca in bocca. L'atto finale di tale modalità di cyberbullying è il rischio di diventare vittime sistematiche di uno dei possibili *troll* che presidiano la rete.

Un *troll*, nel gergo di internet e in particolare delle comunità virtuali, è una persona che interagisce con gli altri utenti tramite messaggi denigranti, irritanti, fuori tema o semplicemente senza senso, con l'obiettivo di disturbare la comunicazione.

### ***I rischi veri o presunti***

g) quanto alle domande fatte dagli studenti durante la fase di *warm up* della ricerca qualitativa sono molte quelle fatte da bambini delle quinte di varie scuole del territorio relativamente alle applicazioni per smartphone (iOS e Android) chiamate rispettivamente Talking Angela e My Talking Tom.

Tutti hanno manifestato la preoccupazione che dietro gli occhi del personaggio principale un “gattino virtuale” si celasse un pedofilo in grado di catturare immagini da una web cam automatica in apertura della stessa app.

Chi conosce e si occupa di vicende preadolescenziali con scenario il web sa bene che le smentite sono arrivate numerose. La Sophos, la più importante agenzia mondiale anti hacker, così come Naked Security (specializzata in truffe on line) hanno parlato più che di pericoli, di un enorme bufala pensata per gettare discreto e creare un falso allarme nei confronti della casa produttrice della app con il fine di screditarla e danneggiarla finanziariamente.

L'unico commento possibile per questi fatti è che, molti utenti minori sono inconsapevolmente e all'insaputa degli adulti che li circondano immersi in un mondo in cui gli interessi di chi vi opera non sono sostanzialmente educativi, ma legati ad un'ottica di business non sempre corretto e volto alla conquista di fette sempre più consistenti di mercato.

### ***PRIME CONSIDERAZIONI***

Anche se alcune delle informazioni precedentemente esposte non hanno una stretta e piena attinenza con il cyberbullying e quindi con l'oggetto di questa indagine, è anche da sottolineare che tutti i racconti fatti dai bambini e adolescenti hanno una qualche correlazione con il fenomeno.

Pare ovvio sottolineare che la diffusione di sempre nuovi *device* estende il rischio dal punto di vista dell'incisività oltre che dell'estensione delle prepotenze hi-tech. Appare anche chiaro che lo sviluppo tecnologico quando è associato alla vita quotidiana dei più giovani, va letto ed interpretato dentro una visione pedagogica più ampia, soprattutto se ci si occupa di insegnamento ed educazione.

Molti dei racconti, legati o meno strettamente alle finalità della ricerca, hanno infatti sollevato una domanda: come mai è stato necessario che arrivassero degli estranei per parlare di certi argomenti e per avere informazioni, esporre dubbi e chiedere un confronto su certe questioni così strettamente legate ad un corretto sviluppo dei ragazzi?

Ed ancora: qual è il ruolo ricoperto dalla scuola nei confronti della comunicazione di massa e delle nuove tecnologie dell'informazione?

Giusto appunto per tentare una prima risposta e costruire uno scenario entro il quale proiettare tutti i dati, ci pare esplicitativo esporre quanto segue.

Tutti i focus group si sono aperti citando l'episodio di Bollate in cui la bulla, sotto gli occhi indifferenti dei compagni che si sono limitati a filmare per mettere l'episodio in rete (nel lessico del cyberbullying si chiama *Happy slapping*), ha colpito a calci e pugni una ragazza più piccola che inutilmente supplicava aiuto.

Bene! Nel 98% dei casi mai era stata aperta una discussione o fatta menzione dell'episodio durante le ore di lezione.

## **CONSIDERAZIONI FINALI**

### ***Da problema a risorsa***

Le considerazioni di seguito espresse, partono da alcuni presupposti fondamentali: quello delle prepotenze a scuola è un problema vecchio e nuovo nel contempo; tuttavia va seguito nella sua evoluzione perché ha come caratteristica la ciclicità. Quando infatti sembra che stia per scomparire, è capace di cambiare pelle divenendo come nel nostro studio oltre che l'ultima frontiera dell'aggressività e delle prevaricazioni tra bambini ed adolescenti, una fonte notevole di disagio relazionale in grado di produrre conseguenze spesso inaspettate e gravi. Pertanto sia che le sue manifestazioni avvengano nel mondo reale o in quello virtuale, il fenomeno va affrontato con rigore ed attenzione, ma soprattutto verificando di volta in volta che l'approccio metodologico sia quello più corretto. Lavorare sul cyberbullying non è pertanto la stessa cosa che lavorare al contrasto del bullismo in presenza.

C'è anche da dire che entrambe le manifestazioni, sono spesso inconsapevolmente sostenute da un interesse parziale o affidato alla sensibilità personale. Non sempre quindi il problema viene affrontato attraverso una politica scolastica condivisa e con la convinzione che attraverso la sua soluzione è possibile creare un clima scolastico capace di ricucire la conflittualità tra le generazioni, di restituire autorevolezza agli adulti e generare un clima di fiducia.

Sappiamo anche che il modo peggiore per affrontare le prepotenze e le prevaricazioni è quello di pensare di fronteggiarlo allontanandolo o facendo finta che non esista: tutto questo, per la legge del rinforzo, non farebbe che mantenere in piedi il comportamento aggressivo. Sarebbe sbagliato anche considerarlo solo un fastidioso problema, che per di più va ad aggiungersi alle tante difficoltà del fare scuola.

Quando l'approccio è questo, nel migliore dei casi, si opta per un intervento in cui si ritiene che sia sufficiente inasprire il sistema delle punizioni e delle sanzioni. L'esperienza insegna che attraverso questo modo non solo si è votati al fallimento, ma si perde un'opportunità di fare scuola in maniera diversa. Il fallimento decreta tra l'altro il successo dell'opinione di coloro che ritengono che allontanarsi dallo svolgimento rigoroso delle attività didattiche sia solo una perdita di tempo.

Il problema delle prepotenze a scuola può infatti essere una risorsa per capire, approfondire e scoprire quali sono le potenzialità di un approccio in cui è possibile sperimentare nuovi percorsi di educazione emotiva, di sviluppo delle capacità empatiche e della pro socialità come competenze trasversali da acquisire ed affiancare allo svolgimento delle attività didattiche dell'intero curriculum.

Questo nuovo criterio metodologico richiede anche che si preferiscano approcci sistemici e di tipo integrato nei confronti del fenomeno, per cui qualsiasi intervento deve partire da una "politica antibullismo condivisa" tale da veder coinvolte tutte le componenti scolastiche, che fanno parte di un sistema complesso in cui le contrapposizioni ed i punti di vista più svariati spesso conducono all'immobilismo. Attraverso una "politica integrata" la scuola ha anche la possibilità di allargare in maniera sinergica il proprio ruolo educativo e di coinvolgere nella soluzione del problema anche le altre agenzie educative e l'intera comunità: il bullismo e la sua variante più recente il cyberbullying, sono fenomeni che si manifestano a scuola e riguardano prevalentemente giovani studenti, ma che hanno anche il potere di estendersi negli altri luoghi con una velocità ed un effetto dirompente sempre maggiori.

Infine, ci sembra di poter riaffermare ancora una volta che possedere dei dati oggettivi sulla consistenza del fenomeno è spesso l'elemento fondamentale per poter sapere quanti sono gli studenti implicati nel fenomeno, a quali classi appartengono, quali sono i tratti salienti, qual è il profilo dominante e con quali modalità si esplica, ma soprattutto quali sono le nuove tendenze. Nel caso del bullismo elettronico poi la formazione e la diffusione dell'informazione sono tratti essenziali: la sua natura è infatti ancora fluttuante e/o difficilmente comprensibile per tutti coloro che non sono nativi digitali. Il cyberbullismo si presta pertanto più che mai a numerosi fraintesi, a confusioni, a sottovalutazioni ed a giudizi spesso basati più sulla percezione personale che sulla sua reale natura.

### ***Da dove siamo partiti e cosa ci dicono i dati***

In base all'esperienza accumulata nei precedenti lavori di ricerca fatti dalla Lariso per conto dell'Osservatorio, non c'era motivo di dubitare dell'esistenza del cyberbullying nelle nostre scuole campione. L'ipotesi, tra l'altro era sorretta dalla natura evolutiva del fenomeno così come hanno confermato le risultanze dell'ultima ricerca europea (Progetto ECIP, DAPHNE III, 2011) nata per studiare le problematiche delle minoranze studentesche a rischio di violenza e prevaricazioni online.

Già nel tempo e soprattutto attraverso i risultati di due progetti realizzati sul campo in cui erano già emersi dei chiari indizi, alcune ipotesi della presenza del fenomeno erano state formulate. Infatti, sia nell'indagine condotta nella primavera 2007 e 2008 su un campione di studenti appartenenti a 36 scuole della secondaria di primo grado dell'ex provincia di Nuoro, che nella ricerca condotta nei mesi di Maggio e Giugno 2010 in 23 scuole secondarie di secondo grado appartenenti al territorio di competenza dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Nuoro, era affiorato che il cyberbullismo stava diventando una componente prima accessoria, poi via via sempre più rilevante del fenomeno delle prepotenze a scuola.

Non era quindi tanto e solo la necessità di verificare l'esistenza del fenomeno che ha spinto il gruppo di coordinamento ad affrontare l'indagine, quanto quella di capire i tempi del suo esordio e la sua incidenza

nelle varie fasce d'età soprattutto nelle classi di passaggio. Tale obiettivo è stato raggiunto non senza poche difficoltà determinate dall'esiguità delle risorse a fronte di un impegno più esteso delle risorse umane, ma soprattutto con un impostazione metodologica che ha richiesto più attenzione e cura rispetto al solito.

In compenso, attraverso i dati raccolti abbiamo raggiunto entrambi gli scopi e siamo attualmente in grado di poter dare sia un profilo abbastanza particolareggiato del fenomeno che di poter trarre queste sintetiche considerazioni finali che trovano un loro fondamento non sul "racconto pedagogico" riguardante i nostri adolescenti, ma su una pedagogia "basata sulle delle evidenze" da cui partire per mettere in piedi programmi mirati di prevenzione e promozione del benessere a scuola.

### ***Il terreno di coltura del cyberbullismo ed i fattori di rischio***

Così come già lasciato intendere in premessa, la natura del cyberbullismo emersa dalla nostra indagine (sia nella fase qualitativa che quantitativa) conferma alcuni tratti caratteristici che affondano le loro radici :

A) nell'ampia diffusione di apparati elettronici e digitali utilizzabili.

- in media il 90,5% degli studenti possiede un telefonino (ma alle superiori le percentuali toccano il 98,1%)
- il 79,6% lo può utilizzare anche per navigare in Internet in quanto si tratta di telefonini di ultima generazione (smartphone)
- il 93,7% di studenti ha un computer nella propria casa
- il 73,6% possiede un proprio account, il che significa che può gestire autonomamente questo mezzo ed i suoi potenziali comunicativi

B) in una discreta consuetudine con il web e con applicazioni che consentono di esercitare forme di bullismo elettronico molto raffinate e spesso completamente ignorate dagli adulti

- il 48,5% (con una concentrazione pari quasi al 82% alle superiori) ha un profilo su Facebook. Molti bambini/e sono stati iscritti dai genitori senza rispettare la regola dei 13 anni d'età
- il 36,2% conoscono il social Ask.fm. e circa i due terzi (186 ragazzi tra cui anche bambini delle quinte) si sono iscritti o sono stati iscritti.
- Whatsapp ( e la possibilità di utilizzare tale applicazione per inviare multimedia) è un'applicazione usata dal 68% degli studenti

C) nel basso livello di attività di controllo da parte dei genitori delle attività svolte in Internet, dai modi d'uso del cellulare e dalla scarsa consapevolezza di alcuni studenti dei rischi connessi allo spazio virtuale ed all'uso delle nuove tecnologie

- il *parental monitoring* viene esercitato in maniera sistematica solo dal 55% dei genitori
- il 12,8% di studenti ritiene che navigare in Internet non implichi nessun pericolo

D) nella scarsa fiducia nutrita nei confronti degli insegnanti quando si finisce per essere vittime di cyberbullying

- si è rivolto agli insegnati solo il 4,7% di studenti nei casi di prepotenze subite attraverso il cellulare; solo il 6,7% nel caso di prepotenze esercitate su Internet

E) nell'uso casuale di strategie antibullismo e nello scarso possesso di capacità di fronteggiamento da parte dei ragazzi nei confronti delle prepotenze

- il 26,4% dei ragazzi si è sentito solo e isolato, nonché senza difesa ed aiuto in caso di prepotenze fatte con il telefonino
- il 18,5% degli studenti si è sentito impotente di fronte alle vessazioni avvenute nel cyberspazio tramite Internet

F) in una incapacità d'ascolto da parte degli adulti (genitori ed insegnanti) che oltre che fattore generale di rischio è ormai ritenuta una variabile interveniente tanto nel bullismo tradizionale che in quello hi-tech

- il 21,4% di bambini non si sente ascoltato di docenti
- il 5,8% non può parlare dei propri problemi ai genitori
- il 94% degli studenti sa di non poter essere ascoltato/aiutato rispetto ai problemi legati all'uso del telefonino e di Internet

G) nell'isolamento patito a scuola da parte di un numero abbastanza rilevante di studenti da parte dei pari

- Il 22,1% di studenti delle secondarie ha rapporti conflittuali con i propri compagni di classe e il 42,2% dei bambini della primaria è stato isolato o rifiutato durante il momento di socializzazione per eccellenza a scuola: la ricreazione.

Tutti i precedenti, occorre ribadirlo, sono dei fattori di rischio e vanno considerati nella loro valenza e puntualità. Sommati tra di loro costituiscono un vero e proprio terreno di coltura del fenomeno che è risultato essere spesso scarsamente conosciuto nelle sue variabili più significative dal 75% dei docenti. Il 15% circa ha infatti dichiarato di conoscere il termine, ma di non sapere esattamente le sue manifestazioni. Il 10% circa ha avuto anche difficoltà a riconoscere o capire il termine.

### ***Il profilo del fenomeno***

Premesso che il fenomeno del cyberbullying è stato riscontrato anche nelle classi delle primarie e che le percentuali di seguito riportare sono espresse con il ricorso alle percentuali medie, per offrire un quadro sinottico di immediata lettura possiamo definire 5 parametri di valutazione di consistenza del fenomeno riferiti ai nostri *goal item*:

- Hanno subito prepotenze attraverso il telefonino il 16,9%
- Hanno subito prepotenze attraverso Internet il 14,3%
- Hanno compiuto personalmente prepotenze con il telefonino l'11,5%
- Hanno compiuto prepotenze attraverso Internet il 10,8%
- Hanno assistito o preso parte a prepotenze attraverso il cellulare il 37%

Tutti questi dati sono superiori alle percentuali riscontrate negli stessi *goal item* tratti dall'elaborazione del questionario EQBC utilizzato nel progetto europeo ECPR-DAPHNE II e riferiti al campione italiano. Potendo fare una media dei valori connessi ai 5 parametri precedenti possiamo dire di aver riscontrato valori mediamente superiori del 4,9 punti percentuali

È evidente pertanto che il fenomeno riveste nelle nostre scuole una certa gravità, anche perché la sua estensione e capacità di penetrazione abbraccia l'intero percorso evolutivo con un evidente precocità. Pare

pleonastico considerare che fare scuola senza tener conto che il fenomeno esiste (o evitando di parlarne come ha suggerito una maestra perché potrebbe essere iatrogeno e toglierebbe il tratto di innocenza e pulizia che caratterizza i bambini) sarebbe un autogol ed un errore clamoroso.

Ovunque in Europa sono stati rilevati dati simili sono stati implementati programmi di intervento e di prevenzione.

Tuttavia è necessario andare al di là del semplice studio statistico e descrittivo incentrato sulla ricerca della consistenza del fenomeno, per integrarlo assieme ai precedenti fattori di rischio, dentro un quadro capace di restituire i potenziali fattori di protezione del contesto e determinare la prospettiva educativa e pedagogica entro la quale leggere i dati numerici ed indirizzare adeguate e mirate politiche di contrasto della violenza e comportamento aggressivo.

### **Modalità**

Per stare dentro il quadro interpretativo appena evocato, occorre conoscere la natura del fenomeno con una certa chiarezza. Fa parte della chiarezza conoscere anche i suoi correlati e ricordare che spesso con il cyberbullying viaggiano problemi la cui rilevanza ha una natura che ha implicazioni di tipo penale (come nel caso di grooming e di pedopornografia legata al sexting).

Dovrebbe anche essere chiaro che uno dei primi criteri ispiratori delle politiche preventive per chi si occupa di ragazzi, deve partire dal fatto che dai nostri dati è emerso il prevalente utilizzo di website di reti sociali, Facebook in particolar modo, come principale modalità utilizzata per mettere in atto delle prevaricazioni (57%). L'utilizzo di tale social network andrebbe monitorato spesso da parte degli adulti e non condiviso in una strana commistione di amicizie tra adulti e bambini come avviene in molti casi.

Occorre però anche tener conto, per evitare di assumere atteggiamenti demonizzanti, che non è la singola stella che deve abbagliarci, ma la visione dell'intera costellazione che deve guidarci. Infatti, scorrendo il novero delle possibili risposte, si può evincere con facilità che oltre al social appena citato, sono altre e tante le modalità per infliggere sofferenza ai propri compagni di scuola e non solo. Non c'è infatti alcuna tra le modalità possibili elencate nel questionario che non sia stata utilizzata dai nostri studenti per molestare, offendere, denigrare e minacciare.

Tutto ciò è spia della ormai chiara e irreversibile appartenenza del popolo del web delle nostre scuole alla più grande comunità virtuale, sia per il gergo, che per le modalità e tipologie di vittimizzazione; non appare inoltre secondario, considerare che di questo popolo del web fanno ormai parte anche i bambini della primaria e che la precocità sta divenendo una variabile assoluta e di natura emergenziale.

Ciò che però appare più rilevante è la tendenza del nostro collettivo sperimentale ad estendere l'effetto delle prevaricazioni su un numero il più possibile alto di utenti (ne è chiaro esempio l'utilizzo delle rubriche come una catena di Sant'Antonio) che forse esiste anche da altre parti, ma che in alcuni dei nostri paesi sembra essere legato ad un aspetto quasi morboso e gusto compiaciuto di attacco verso i ragazzi, ma anche le loro famiglie.

A parte questo particolare, pare utile riflettere sul fatto che gli attacchi alla reputazione digitale - che nei racconti degli studenti vanno dal ridicolo alla vera e propria diffamazione- potrebbero innanzitutto

concentrare i ragazzi in un uso in cui il *flaming* e *contro flaming*, *outing* e *contro outing*, potrebbero essere l'attività prevalente dell'uso degli apparati elettronici e dei mezzi di comunicazione di massa.

Tale concentrazione, farebbe aumentare un rischio specifico che in questo caso consisterebbe nel limitare ad una fetta consistente di giovani l'accesso alla conoscenza e utilizzo di strumenti indispensabili per l'acquisizione delle competenze sia sul piano didattico e dell'apprendimento, che sono alla base del sistema di riconoscimento e certificazione delle 8 *key competences* (competenze chiave) anche in ambito europeo. Nazioni come la Finlandia e le repubbliche baltiche vantano competenze digitali talmente estese in ambito scolastico che ne gode non solo la carriera del singolo studente, ma l'agenzia scuola nel suo complesso e l'intero sistema degli apprendimenti legati alle TIC. Le tecnologie dell'informazione e comunicazione hanno tra l'altro una potente ricaduta sullo sviluppo socio economico di quei paesi.

### **Reazioni delle vittime**

Quanto alle reazioni degli studenti, scorrere l'elenco delle risposte pone subito in luce che le conseguenze paventate per una maggiore gravità delle conseguenze sulle cyber vittime, rispetto a quelle offline, è un fatto reale e preoccupante. Non lascia indifferente infatti leggere le conseguenze che spesso si sommano a quelle del bullismo *face to face* patito da alcuni studenti, alcuni dei quali ancora bambini.

Fanno riflettere infatti le percentuali dei ragazzi (1 su 5) che si sono sentiti impotenti di fronte alle prevaricazioni; come non lascia indifferente la necessità di ricorrere alla legge del taglione (occhio per occhio) per cercare di porre argine alle prevaricazioni che, nel caso di un terzo delle vittime erano ancora in atto durante la fase di somministrazione del questionario.

Sul piano delle considerazioni la reazione delle vittime conferma quindi quanto sia il disagio provocato dal cyberbullying e come questo vada a minare inevitabilmente l'identità virtuale e reale dei nostri studenti per quanto concerne sia la sua componente emotiva che affettiva.

### **L'identikit dei principali protagonisti**

Per quanto concerne l'identikit dei protagonisti i dati hanno descritto un *profile* abbastanza chiaro: la maggior parte di coloro che hanno subito prepotenze sia con il telefonino che con Internet sono femmine. Per quanto concerne la fascia d'età, appartengono alla coorte degli studenti delle ultime classi le vittime che hanno subito attraverso il telefonino, mentre i più piccoli hanno subito maggiori prepotenze attraverso Internet. Da evidenziare che lo scarto percentuale tra i due gruppo è irrisorio (0,6%).

Nel caso dei cyberbulli e la loro appartenenza di genere, il profilo è più netto e disegna un ruolo tipicamente maschile tanto per le aggressioni perpetrate con il telefonino che attraverso Internet. Per quanto concerne la fascia d'età, anche in questo caso la maggior parte dei protagonisti attivi sono studenti delle ultime classi.

Relativamente al ruolo dei *bystander* esso è stato ricoperto prevalentemente da maschi appartenenti alle ultime classi. La differenza tra le percentuali in questo caso è davvero rilevante e verrebbe da dire che potrebbe essere indicativa di un tratto di intenzionalità più malevola (K. Rigby, 1996) che monta con l'età. Già nel bullismo in presenza era stato possibile vedere che l'atteggiamento e comportamento degli astanti

sono fondati su una maggiore tendenza a sentirsi non responsabili e sulla “fredda cognizione” basata sul calcolo di poter restare quasi sicuramente indenni da qualsiasi conseguenza.

Tutti i precedenti dati non possono che indurre un'unica considerazione: nelle nostre scuole esiste dietro la maschera del cyberbullying, una chiara concezione dei rapporti di forza basata su un'asimmetria di poter tra i generi e le fasce d'età. Il cyberbullying, inoltre è sostenuto da una nutrita maggioranza silenziosa che gioca il suo personaggio tra le righe e dietro le quinte.

Nel merito, vale la pena di iniziare a ragionare, senza addentrarsi nella questione del bullismo omofobico, se e quanto questi atteggiamenti possano giocare un ruolo nel rapporto di coppia, nella genesi del deterioramento progressivo dei rapporti maschio-femmina e in alcune manifestazioni di intolleranza per la diversità.

### ***La funzione dell'empatia***

Alle precedenti considerazioni vanno poi aggiunte quelle che riguardano l'empatia ed il suo ruolo nello sviluppo dei sistemi relazionali, sia nel mondo infantile che adolescenziale ed adulto. Non conforta per niente sapere che circa 200 ragazzi del campione non provano niente di particolare nei confronti di chi patisce numerose e persistenti vessazioni e di quei circa 100 ragazzi che ritengono divertente molestare i propri compagni. C'è da aggiungere che i dati esposti nello specifico paragrafo del report, se raffrontati a quelli che per anni hanno caratterizzato l'effetto negativo della mancanza di empatia nei confronti delle vittime in presenza, sono sufficienti per poter parlare di una condizione di ristagno se non addirittura di immobilismo nella crescita dell'intelligenza emotiva dei nostri studenti.

Questo, al di là di qualsiasi catastrofismo, continua ad essere un dato allarmante e induce ulteriori considerazioni che non possono essere eccessivamente entusiastiche se si tiene conto del fatto che ulteriori evidenze sono state poste all'attenzione della comunità scientifica e di tutti coloro che si occupano di educazione.

L'empatia, infatti, marcia di pari passo con il disimpegno morale (e questo già lo si sapeva) ma è, qualora sia carente, fattore determinante nel rendere maggiormente nefaste le conseguenze della “moratoria sociale” che come è stato già detto in precedenza è forse il volano che agisce da moltiplicatore nei casi di cyberbullismo. La moratoria social produce infatti un “effetto sospensione” che scardina il rapporto causa/effetto che sta alla base dell'etica delle relazioni umane e degli apparati normativi.

### ***Il ruolo della scuola***

Per quanto detto in precedenza, ma anche per ridare prestigio sociale alla scuola, pare evidente a questo punto che la prevenzione continua ad essere l'approccio sicuramente più necessario ed efficace anche nei confronti del cybebullismo e dei suoi correlati.



A testimoniare sono anche tutti gli interventi promossi ed attuati dalle nazioni che hanno partecipato ai programmi DAPHNE in questi ultimi dieci anni.

Tutte le verifiche effettuate sulle attività svolte per affrontare il problema (Barkoukis e Panagiotou, 2012) hanno sottolineato e rimarcato che la scuola costituisce il contesto ideale per l'applicazione dei programmi per contrastare il cyberbullying per tre motivi:

1. garantisce l'accesso a tutta la popolazione coinvolta nel fenomeno (incluso vittime, aggressori, astanti ed i relativi sistemi di riferimento);
2. è ancora uno dei pochi luoghi in cui la promozione dei valori sociali e morali rientra esplicitamente tra gli obiettivi dichiarati e contribuisce a determinare il sistema delle regole;
3. è il luogo in cui è possibile partire dal benessere delle giovani generazioni per arrivare a quello delle intere comunità.

### ***Il profilo del fenomeno***

Premesso che il fenomeno del cyberbullying è stato riscontrato anche nelle classi delle primarie e che le percentuali di seguito riportate sono espresse con il ricorso alle percentuali medie, per offrire un quadro sinottico di immediata lettura possiamo definire 5 parametri di valutazione di consistenza del fenomeno riferiti ai nostri *goal item*:

- Hanno subito prepotenze attraverso il telefonino il 16,9%
- Hanno subito prepotenze attraverso Internet il 14,3%
- Hanno compiuto personalmente prepotenze con il telefonino l'11,5%
- Hanno compiuto prepotenze attraverso Internet il 10,8%
- Hanno assistito o preso parte a prepotenze attraverso il cellulare il 37%

### ***Il terreno di coltura del cyberbullismo ed i fattori di rischio***

Così come già lasciato intendere in premessa, la natura del cyberbullismo emersa dalla nostra indagine (sia nella fase qualitativa che quantitativa) conferma alcuni tratti caratteristici che affondano le loro radici :

A) nell'ampia diffusione di apparati elettronici e digitali utilizzabili.

- in media il 90,5% degli studenti possiede un telefonino (ma alle superiori le percentuali toccano il 98,1%)
- il 79,6% lo può utilizzare anche per navigare in Internet in quanto si tratta di telefonini di ultima generazione (smartphone)
- il 93,7% di studenti ha un computer nella propria casa
- il 73,6% possiede un proprio account, il che significa che può gestire autonomamente questo mezzo ed i suoi potenziali comunicativi

B) in una discreta consuetudine con il web e con applicazioni che consentono di esercitare forme di bullismo elettronico molto raffinate e spesso completamente ignorate dagli adulti

- il 48,5% (con una concentrazione pari quasi al 82% alle superiori) ha un profilo su Facebook. Molti bambini/e sono stati iscritti dai genitori senza rispettare la regola dei 13 anni d'età

- il 36,2% conoscono il social Ask.fm. e circa i due terzi (186 ragazzi tra cui anche bambini delle quinte) si sono iscritti o sono stati iscritti.
- Whatsapp ( e la possibilità di utilizzare tale applicazione per inviare multimedia) è un'applicazione usata dal 68% degli studenti

C) nel basso livello di attività di controllo da parte dei genitori delle attività svolte in Internet, dai modi d'uso del cellulare e dalla scarsa consapevolezza di alcuni studenti dei rischi connessi allo spazio virtuale ed all'uso delle nuove tecnologie

- il *parental monitoring* viene esercitato in maniera sistematica solo dal 55% dei genitori
- il 12,8% di studenti ritiene che navigare in Internet non implichi nessun pericolo

D) nella scarsa fiducia nutrita nei confronti degli insegnanti quando si finisce per essere vittime di cyberbullying

- si è rivolto agli insegnanti solo il 4,7% di studenti nei casi di prepotenze subite attraverso il cellulare; solo il 6,7% nel caso di prepotenze esercitate su Internet

E) nell'uso casuale di strategie antibullismo e nello scarso possesso di capacità di fronteggiamento da parte dei ragazzi nei confronti delle prepotenze

- il 26,4% dei ragazzi si è sentito solo e isolato, nonché senza difesa ed aiuto in caso di prepotenze fatte con il telefonino
- il 18,5% degli studenti si è sentito impotente di fronte alle vessazioni avvenute nel cyberspazio tramite Internet

F) in una incapacità d'ascolto da parte degli adulti (genitori ed insegnanti) che oltre che fattore generale di rischio è ormai ritenuta una variabile interveniente tanto nel bullismo tradizionale che in quello hi-tech

- il 21,4% di bambini non si sente ascoltato di docenti
- il 5,8% non può parlare dei propri problemi ai genitori
- il 94% degli studenti sa di non poter essere ascoltato/aiutato rispetto ai problemi legati all'uso del telefonino e di Internet

G) nell'isolamento patito a scuola da parte di un numero abbastanza rilevante di studenti da parte dei pari

- Il 22,1% di studenti delle secondarie ha rapporti conflittuali con i propri compagni di classe e il 42,2% dei bambini della primaria è stato isolato o rifiutato durante il momento di socializzazione per eccellenza a scuola: la ricreazione.